

LIVORNO NOVEMBRE-DICEMBRE 1926



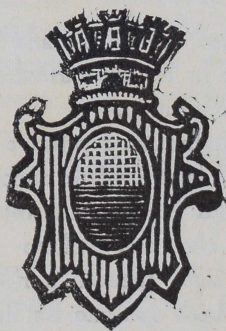
" BOLLETTINO DI BOTTEGA D'ARTE "

ANNO V (CONTO CORRENTE POSTALE) NUM. 9

M
a
R

MOSTRA DEGLI ARTISTI NAPOLETANI

SOTTO L'AUSPICIO
DELLA RIVISTA D'ARTE " CIMENTO " DI NAPOLI



" BOTTEGA D'ARTE " - LIVORNO
NOVEMBRE - DICEMBRE 1926

AL DIRETTORE DI "CIMENTO",

Caro Pansini,

quella mostra, che insieme, fin dalla scorsa primavera, progettammo, è oggi realtà, trionfo.

Mi lasci elogiare la Sua tenacia e la Sua non comune perseveranza, chè radunare tanti artisti, dispersi nelle ridenti campagne della " nobilissima ", è certo cosa non troppo agevole. Le esprimo l'orgoglio mio e di tutti i livornesi per avere Lei scelta la nostra bella città, terra squisitamente ospitale, per sede di questa mostra del più alto interesse.

Così, a poca distanza di tempo dalla III esposizione degli artisti livornesi, che fu un vero trionfo, ne abbiamo un'altra ben degna di starle accanto.

Allora, come ora, io fui tra i primi a gridare vittoria: oggi, caro Pansini, me la lasci gridare ancora più forte e che il mio grido sia da tutti i napoletani inteso e sia severo monito a quelli artisti che non vollero rispondere al nostro appello e Voi ne siate incitati a ridare nuova vita alle Biennali, che avrebbero meritato un altro destino!

Siamo troppo nauseati delle volgari facilonerie esposte ogni due anni a Venezia e gabellate per capolavori, e le tante mostre dai nomi seducenti, che pullulano in Italia, ci lasciano avviliti.

Risorgano, dunque, le Biennali napoletane!

I Suoi napoletani, caro Pansini, ci piacciono — non c'è che dire — ci piacciono per la loro personalità, per i te-

sori di osservazione, di sincerità, di ansiosa e amorevole ricerca, di schiettezza con cui giungono al lavoro compiuto. Quindi le Biennali napoletane hanno buona terra.

Le Sue tele, caro Pansini, qui le ammiriamo in buon numero: esse sono un tripudio di verdi, una festa della natura, un inno alla luce! Senso di volume e di prospettiva, armonia e freschezza di colori, fantasia creatrice sono qui profusi a piene mani: noi le abbiamo messe nella prima sala, perchè la loro luce sia luce alla mente, a volte un po' nebulosa, di chi si reca a visitare la mostra.

E che dirLe delle intensità cromatiche del Passaro, i cui interni sanno di magia, per la sapiente distribuzione delle luci e delle ombre? E del Pansini-Dupré, le cui scene e figure arabe — in cui pure il sole ha il ruolo principale — hanno tanta seduzione? E delle deliziose marine del De-Corsi, agili e schiette nella pennellata, che parlano più all'anima che agli occhi?

E gli squisiti bronzi del Tomai e del Bisceglie non ci rapiscono, forse, per la loro naturalezza e per tanto tesoro di semplicità?

Continuo ad ammirare altre tele: quelle del Rispoli, il quale costruisce con tanto acume; del Casciaro, che ci fa sentire il sapore della sua terra in due serie di deliziosi pastelli, che sono anche autentiche gemme; del Barbato, autore pure d'una tempera gustosissima, che rivela in lui un disegnatore abile e un colorista esperto; del Guardascione, il quale in un quadro giuoca divinamente con tutte le sfumature del rosso e del verde; del Passaro, che ha preziosità proprie degli antichi alluministi; dello Spagnolo, la cui

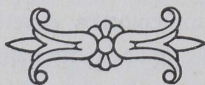
larga pennellata è distribuita con grande sapienza; della Orlando-Cannone, dominatrice della luce; del De Lisio, dai cieli ariosi e dalle campagne fresche e linde; del maestro Santoro Rubens, la cui pittura ci convince per intero, tanto è ricca di motivi psicologici, di tecnica e di espressione; del Viggiani, il quale passa dalla figura al paesaggio e riesce ugualmente a conservare le sue doti di sagace osservatore e di sapiente costruttore.....

E che dire, infine, dei deliziosi pastelli dello Sciorsci, di sapore tutto settecentesco e di compostezza inglese; e dei rami originalissimi e tanto belli per la semplicità e la grazia del disegno della Goglia; e dei paesi ariosi del Pratella; e dei grigi del Bocchetti e del Bacio-Terracina e, infine, delle suggestive tele del De Vanna?

Vorrei parlare di altri ancora, ma Lei li conosce meglio di me, Lei che è il padre della grande famiglia di "Cimento". E come ognuno è vario, e quanta ricerca assidua di espressione in ogni tela!

Questa nota - che mi servirà di spunto per una serie di profili su i più interessanti espositori - Le rechi per intero tutta la mia ammirazione sincera e il mio grande entusiasmo.

LUIGI SERVOLINI



LA MOSTRA NAPOLETANA

È questa - dopo l'ultima dei livornesi - senza dubbio - la più importante tra le mostre tenutesi a " Bottega d'Arte ".

Organizzata, come sappiamo, dalla Rivista " Cimento " di Napoli, mercè l'opera attiva e intelligente del suo Direttore e del Prof. Sciorsci, coudiuvati dal Comitato Livornese all'uopo organizzato - attraverso mille difficoltà e mille ostacoli d'ordine non solo economico e tecnico - è tuttavia riuscita nel suo nobile intento: far conoscere a noi livornesi - gente dalle molteplici e geniali espressioni d'Arte - l'Arte dei confratelli del Mezzogiorno d'Italia; di questi italiani, da noi poco conosciuti, o quanto meno non troppo benevolmente conosciuti. A coloro che d'Arte si occupano unicamente come di ludismo in genere e di gioco della palla al calcio in specie (e il parallelo non è gettato a caso); a coloro, dico, che le tante botteghe d'Arte e i molteplici " Studi " frequentano per darla a bere forse a se stessi prima che agli altri: a questi, che d'Arte conoscono il nome degli Artisti concittadini e il prezzo mediante il quale un artista si *compra*, a tutta questa gente - dico - questa mostra sicuramente non può piacere.

E non piacerà altresì a coloro, che, o non avendo viaggiato per l'Italia oppur avendovi viaggiato non hanno - com'è doveroso - questa bella terra osservata.

Troppo divario fra il cielo nostro e il cielo di Napoli.

Troppa differenza fra il sole nostro e l'arancione sole di Napoli.

E non solo differenza nel cielo e nel sole, ma anche - e più grande - differenza fra i cuori.

È necessario quindi che il visitatore di questa mostra si faccia una verginità d'Arte: dimentichi - voglio dire - ogni prevenzione di tecnica e di sentimento e si appressi a queste opere con spirito puro e cervello libero.

Allora, gli resterà meno faticoso il discernere l'anima di questa Napoli artistica.

Vorrei più a lungo trattenere il lettore, ma - lui fortunato! - il tempo incalza e lo spazio tiranneggia. Tornerò quindi su questo argomento in sede più acconcia per tempo e per spazio. E per oggi mi riterrò pago di portare ai fratelli di Napoli il mio saluto e il mio augurio, che - sono sicuro - sarà anche il saluto e l'augurio di tutti voi che all'Arte concedete un pò della vostra vita.

VIRILIO BIANCHI



LA MOSTRA ATTUALE

I napoletani respirano luce, non aria. Recente è una discussione tra la scuola settentrionale e quella toscana, con un dolce oblio per l'arte meridionale. Ma i termini hanno la fissità delle linee dell'arcobaleno! Noi, toscani, usi al buon senso, sorridiamo. Diamo l'estro al confronto con la condiscendenza dei saggi. Poi... poi ci si raccoglie a scherno. E si lascia volentieri pontificare, dar l'avvio a parole a parole, sicuri dei frutti offerti ogni giorno.

Diciamolo: il vecchio retaggio della toscana sovranità non cade in basso loco. Ognuno ha un pò la nostra maniera, per tradizioni che sconfinano nel Rinascimento. I nomi affiorano come su da le improvvise acque iraconde gli arbusti spezzati e non contorti. Vanto insulso però non ne facciamo: piuttosto ammonimento e ragione di severità.

I napoletani, dalla gloriosa messe, chiedono diritti, accàmpano spazî nella luce. Di luce essi si nutrono piuttosto che di aria. Ai nostri occhi da un pezzo abituati ad archi verdi su sfondi grigi, offrono visioni di vastità, temi di poesia. Così come i secentisti, tra Salvator Rosa e Mattia Preti, così come Morelli e Mancini, i nuovi traggono nel lor carro iridiscente pezzi di cielo al meriggio, lembi di mare sul golfo degl'incanti, selve rigogliose e canore.

Citare l'uno o l'altro? Sia. Ma a caso, sorretti dall'idea generale. Rubens Santoro spiega il ricordo fiammingo. S'approssima a Mancini, ma le sue tele... originalissime. Un tocco qua e là di gialli o di rosa, a guisa di luce conquistata nel colore. Rilievi alti. Gamma preziosa e doviziosa. In una tela, dal

fulgore che s'inquadra lontano, una soave penombra di grigi accenna la sicurezza dei toni.

Giuseppe Casciaro riprende i motivi marini col suo dispiegare i colori a pennellate larghe: I suoi quadri su Ischia, famosi, fanno capolino di nuovo. Vele che quasi sorgono dall'acqua, confuse con l'acqua. E cieli dove le nubi cercano colloquî all'orizzonte, come in sogni di poesia. La natura che si ànima, non ribelle a le ricerche dell'uomo. Ma chi si accosta ai misteriosi mormorii ha da esser privilegiato. Edoardo Panzini conduce il sole nel verde. Ne fa un'espressione tutta sua. Si odono canti si odono zirli, tremano gli arbusti per sommesse melodie. Meriggi.

Ho detto di due o tre, a caso. E il mio compito era di non dir di nessuno. Non faccio comparazioni. Mi capiterà di scrivere particolarmente. Sciorsci di Norba, Guardascione, Franco Dupré Panzini, Guido Casciaro, Barbato, De Corsi, Rispoli, Passaro, Marzano, De Simone, Tomai, Mormone, Bisceglia, i Pratella, la De Muralt, Giuseppe Viggiani, Goglia, Spagnolo, la Orlando Cannone, Arnaldo De Lisio... Vorrò studiarli meglio di quanto potessi fare ora in linee affrettate. A tutti sento però di offrir subito parole di plauso per l'onore di aver prescelto Livorno a la tenzone d'arte. I livornesi sono grati di certe preferenze: se le tengono strette nel cuore, pronti a rivendicarle come titolo di merito. Gli artisti partenopei debbono sentire quanta verace amicizia li circonda: e di certo porteranno nei lor cenacoli questa effusione che vuol essere un pò la *presentazione* (o la rivendicazione) delle doti di valore e di anima onde si vanta la città di Giovanni Fattori e di Pietro Mascagni.

ALFREDO JERI

ARTE NAPOLETANA

La nostra Arte mediterranea è Arte fatta di luce e di forme. L'Arte mediterranea non può non essere se non quello che è sempre stata nei secoli: un'inno gioioso e luminoso alla natura. Lontana da ogni teorica e turpe deformazione della realtà e da ogni mortificazione ed immiserimento dello spirito e della carne e da ogni misticismo artistico poetico di nuovo conio, la nostra Arte non conosce che una sola forma di misticismo, quella che canta e glorifica nella divinità della gran madre Natura, in tutte le sue forze, in tutte le sue forme, i suoi colori ed i suoi suoni in tutti i suoi aspetti tristi e giocondi, in tutte le sue luci infine e le sue ombre, la bellezza del mondo.

La nostra Arte mediterranea (come qualcuno, mi sembra, ha già affermato) è *Arte solare*.

Il problema della luce è naturalmente, istintivamente il problema capitale per i pittori napoletani. Ma non è più attraverso l'ombra, che alla luce si vuole arrivare; ma attraverso un mezzo più semplice, ma non certo più facile: attraverso la luce stessa. Se ancora rimane a Napoli, dopo il Gigante, il Palizzi ed i Morelli, una vecchia scuola a dipingere per troppo forti contrasti di scuri e di chiari, la vera nuova tendenza della pittura napoletana è quella che si orienta verso il principio dei valori tonali dei colori medesimi ed il giuoco sapiente dei rapporti di *caldi* e *freddi*. Chiare prove e non scarsi esempi di questo nuovo genere di pittura si possono notare in questa Mostra collettiva di Arte napoletana a Livorno.

A questo nuovo genere siamo giunti — è bene affermarlo a titolo di gloria della nobilissima, forte ed indistruttibile tradizione artistica meridionale — non certo attraverso le capriole ed i salti mortali di quei « clowns » dell'Arte e della poesia che oggi ancora si chiamano futuristi (e si dovrebbero

bero invece già chiamare passatisti!) ma attraverso il paziente tenace e, direi quasi eroico sforzo di ricerca e di esperienze tecniche.

Bene ho detto « eroico », poichè in nessun paese come nel Mezzogiorno, l'Arte pur così paganamente sentita e vissuta per istinto dal popolo, rimane lontana dalla vita e sfornita dei mezzi necessari alla vita. Molto si parla, laggiù, di Arte e di cose attinenti all'Arte. L'Accademia, la Galleria d'Arte moderna, le Biennali, la Casa degli Artisti: quistioni annose queste che formano ad ogni mutar di stagione, su per le terze pagine dei giornali cittadini, su per i Circoli e le Accademie e per le strade e le piazze, argomento di nobili giostre letterarie, di sfoghi oratori e di vivaci ma garbate polemiche, in cui risfavilla sempre l'antica fiamma d'Arte dell'intelligenza meridionale. Ma l'Artista a Napoli non ha ancora la Casa dell'Arte, per la quale anni addietro si era già fissato, ufficialmente, perfino il giorno della posa della prima pietra...

Quando non è un'atroce ironia od un avvilente commercio più o meno redditizio, l'Arte non è, per l'Artista meridionale più forse che per gli artisti di qualsiasi altro paese, che un puro sogno ed una non sempre *beata solitudine*.

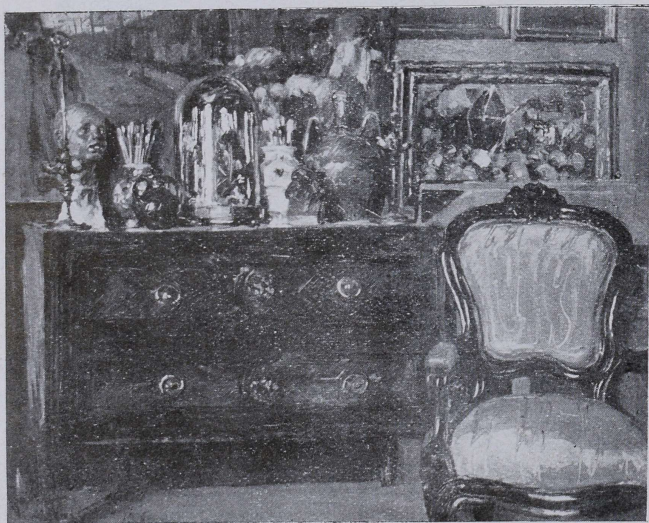
In nessuno Studio o Bottega d'Arte come nel lontano rifugio di qualche artista napoletano perduto tra il verde delle colline del Vomero o di Posillipo e l'azzurro profondo del mare e del cielo, abbiamo sentito la melanconica verità di alcune parole di Emerson, se non erro, o di Carlyle: « Esser l'Arte, cioè, non altro che una vergine illusione ed un sorriso ed un rifugio di anime eroiche ».

COSTANTINO SCIORSCI



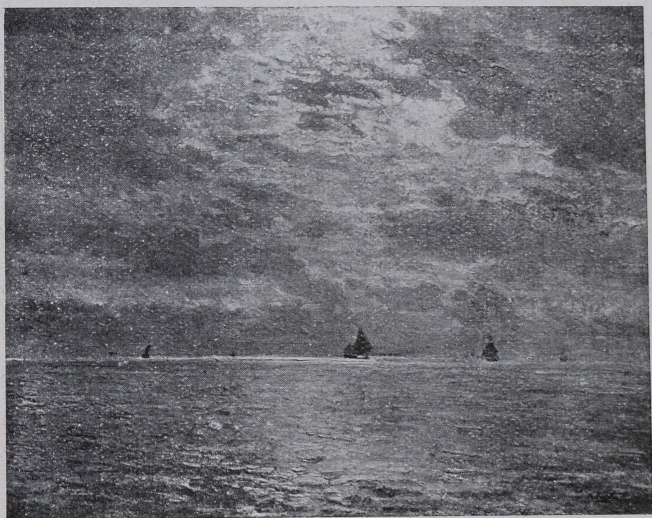
SANTORO RUBENS

Venditrice di stracci



PASSARO PAOLO

La poltrona verde



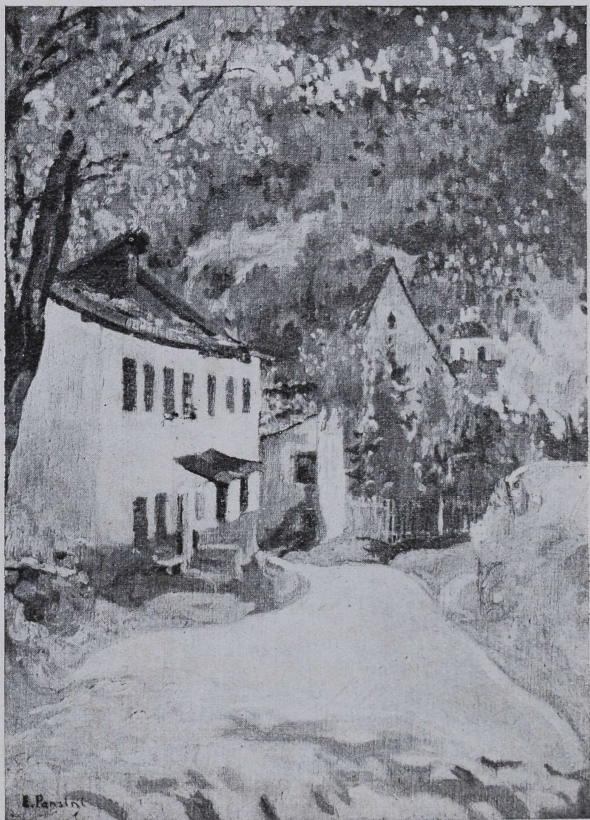
PRATELLA ATTILIO

Marina



PANZINI D. FRANCO

Nel caffè arabo



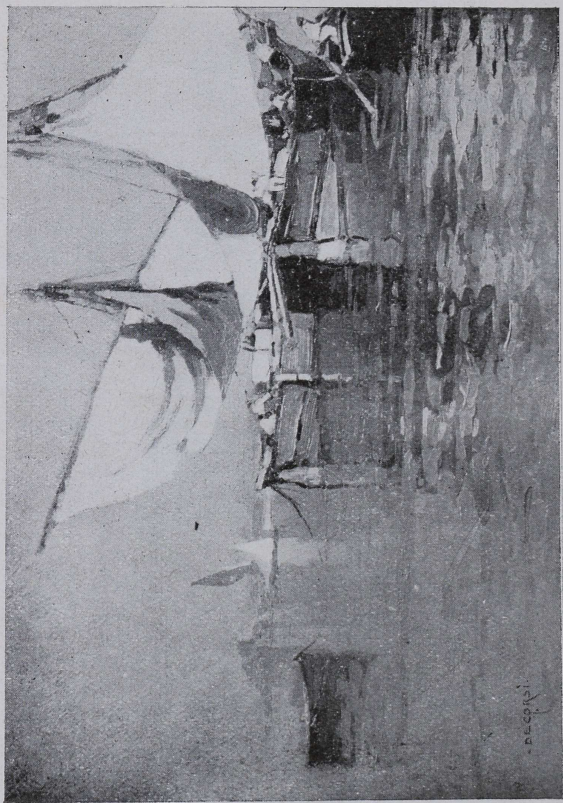
PANZINI EDOARDO

Prime case di Vipiteno



BARBATO VINCENZO

Bucato al sole



DE CORSI NICOLA

Barche a riposo



VIGGIANI GIUSEPPE

Figurina

COMITATO NAPOLETANO

Presidente: Comm. Marcozzi Pietro

Pittore Edoardo Pansini, *Direttore di "Cimento"*

Pittore Costantino Sciorsci, *Condirettore di "Cimento"*

Sculutore Ennio Tomai

SOTTOCOMITATO LIVORNESE

Presidente: Pittore Luigi Servolini, *Redattore livornese di "Cimento"*

Poeta Alfredo Jeri

Ing. Virgilio Bianchi

ELENCO DEGLI ARTISTI ESPOSITORI

Amodio Giulio - Busiello - Barbato Vincenzo - Baccari Carlo - Bisceglia Gaspare - Bacio Terracina Arturo - Bocchetti Gaetano - Casciaro Guido - Casciaro Giuseppe - De Vanna Domenico - De Corsi Nicola - De Simone Michele - De Muralt Sofia - De Lisio Arnaldo - Guardascione Ezechiele - Goglia G. - Lalli Ettore - Marzano Ennio - Mormone Giuseppe - Migliaro Vincenzo - Orlando Cannone Luisa - Panzini Edoardo - Panzini Duprè Franco - Passaro Paolo - Pilone Max - Pratella Attilio - Pratella Paolo - Pratella Ada - Rispoli Giuseppe - Sciorsci Di Norba - Santoro Rubens - Spagnolo Gaetano - Tomai Ennio - Viggiani Giuseppe

C A T A L O G O

S A L A A

Panzini Edoardo

- 1 Brennero
- 2 Mareggiata
- 3 Da Thimis
- 4 Posillipo
- 5 Valle di Vezze
- 6 Vipiteno
- 7 Sera nel Golfo di Napoli
- 8 Prime case di Vipiteno
- 9 Mattino nel Golfo di Napoli
- 10 Vipiteno
- 11 Mareit
- 12 Val Ridauna

Panzini Duprè Franco

- 13 Marina
- 14 Soldato algerino
- 15 Adunata di Arabi
- 16 Il Marabout
- 17 Porta di Foureka
- 18 Nel Cafè Arabo

Sciorsci Di Norba

- 19 Maschere
- 20 Tramonto
- 21 La Presentazione dei Comici
- 22 Pastello

Tomai Ennio

23 Beatitudine (Bronzo)

De Vanna Domenico

24 Fascino slavo

25 Teatro dei pupi

Busiello

26 Pollo

S A L A B

Casciaro Guido

1 Mare di Capri

2 La scala dei Faraglioni

Barbato Vincenzo

3 Studio di figura

4 Testa di bimbo

5 Bucato al sole

6 Impressione

7 Sobborgo napoletano

De Corsi Nicola

8 Tramonto

9 Barche a riposo

Rispoli Giuseppe

10 Ragazzo con frutta

11 Posillipo

Passaro Paolo

- 12 Il pittore Tonti
- 13 Il mio studio
- 14 La poltrona verde

Marzano Ennio

- 15 Sulla vetta
- 16 Primo sole

De Simone Michele

- 17 Intimità
- 18 Convalescente

Baccari Carlo

- 19 Baracca sul mare

Pilone Max

- 20 Disegno

De Muralt Sofia

- 21 La quercia (Disegno)

Panzini Duprè Franco

- 22 Disegni

Tomai Ennio

- 23 Civetta (Bronzo)
- 24 Rondini (Bronzo e marmo)

Mormone Giuseppe

- 25 Cane (Bronzo)

Bisceglia Gaspare

26 Tazza rotta

Lalli Ettore

27 Nevicata

Migliaro Vincenzo

28 Vecchia via di Napoli

29 Giornata di raffiche

S A L A C

Pratella Attilio

1 Marina

2 Mattino

3 Autunno nebbioso

Pratella Paolo

4 Vicolo a Capri

5 Casa rustica

Pratella Ada

6 Il romanzo

7 La scala

Guardascione Ezechiele

8 Vecchie fornaci a Pozzuoli

De Simone Michele

9 Frutta

De Muralt Sofia

10 Crisantemi

Viggiani Giuseppe

- 11 Paesaggio di Basilicata
- 12 Mattino di autunno
- 13 Figurina
- 14 Nudino
- 15 Presso il Basento

Santoro Rubens

- 16 Costume di Amalfi
- 17 Posillipo

Goglia G.

- 18 I Draghi (Rame incandescente)
- 19 I cardi »
- 20 L'uva »
- 21 Piatto monocromo (ceramica)

Casciaro Giuseppe

- 22 otto impressioni (Pastello)
- 23 dieci impressioni »

Amodio Giulio

- 24 Studio di albero

Bacio Terracina Arturo

- 25 Case a Poritano
- 26 Mattino a Poritano
- 27 Paesetto Cilentino
- 28 Tramonto

Bocchetti Gaetano

- 29 Al Convento
- 30 Fra Pacifico
- 31 Stanchi

S A L A D

De Muralt Sofia

- 1 I papaveri

Spagnolo Gaetano

- 2 Intermezzo
- 3 Cucitrici
- 4 Orchestrina
- 5 Sera a Marechiaro

De Simone Michele

- 6 Accordi

Orlando Cannone Luisa

- 7 Meriggio a Capri
- 8 Cortile
- 9 Pergolato

De Lisio Arnaldo

- 10 In chiesa
- 11 Bagno di Posillipo
- 12 Praticello
- 13 Piccolo porto
- 14 Tempo grigio (campagna napoletana)
- 15 Le lavandaie
- 16 Chiesetta

Tomai Ennio

- 17 L'ultima civetteria (Bronzo)

Goglia G.

- 18 Le lucertole (Vaso ceramica)
- 19 Sole alato »

Bocchetti Gaetano

- 20 Lo stazzo

IL VERO E L'ARTE

Quando l'antico filosofo di Cordoba disse che la verità è sempre, in ciascuna sua parte, la stessa, non pensò alla verità in arte.

E se ci pensò, segno è che non aveva attentamente esaminate le opere di pittura e di scultura, di cui Roma a' suoi giorni abbondava, le quali non eran fatte per avvalorar l'opinione, ripetuta a traverso i secoli, esser l'arte tanto più bella quanto più vicina alla verità, quanto più stretta alla natura.

Grande illusione, e così pertinace e ferma da divenire assioma per tutti i tempi e per tutti i popoli; i quali (di fronte al languire e perire di formule vecchie e al nascere e svilupparsi di nuove, al cadere d'ideali lungamente trionfatori e al sorgere di nuovi o al risorgere d'altri che parevan morti) non rinunziarono mai ad essa, e tutti si credettero d'aver faticato e combattuto per la verità, sì che di fronte a convinzioni così recise, ci sarebbe da pensare l'assurdo che non l'arte, ma la verità, ossia la natura, fu sempre mutabile o ingannatrice!

Fra le affermazioni realistiche di Cennino Cennini e quelle di Lorenzo Bartolini non esiste differenza, tantochè se le opere loro e del loro tempo fossero tutte perite, dovremmo ritenere che operarono con le stesse norme.

" Attendi diceva il primo, che la più perfetta guida che possa avere e miglior timone si è la trionfal porta del ritrarre dal naturale. " E il Bartolini: " In natura ogni cosa ha le sue bellezze relative al soggetto che devesi trattare e chiunque è capace d'imitare completamente

la natura, sa tutto quello che un artista deve sapere ". Or bene: nessuno ignora che l'arte del Cennini fu quella grottesca e l'arte del Bartolini certo più vicina all'accademica del suo tempo, che alle teorie rivoluzionarie ch'ei professava. Si pensi, ad ogni modo, come con gli stessi principii d'arte si possano concepire le più disparate forme, e si confronti un gruppo di figure di Giotto con la *fiducia in Dio* di Lorenzo Bartolini.

E forse non è sempre avvenuto e non avviene altrettanto per l'arte drammatica? Prima che Adelaide Ristori fosse la dominatrice della scena italiana, vi brillò Anna Fiorilli Pellandi. Il Cesarotti proclamò che la natura le parlava in cuore! Venne la Ristori, e si disse che quella della Fiorilli era un'arte di convenzione, e che il vero invece palpitava nella parola e nel gesto della giovane attrice di Cividale. Vennero la Pezzana, la Tesserò, la Marini; e la critica dichiarò l'arte loro conforme a natura, e quella della Ristori un'altissima e nobilissima accademia. Poi venne la Duse, e nell'arte sua fu celebrata una verità per l'innanzi da nessun'altra attrice intuita e resa.

Così è, e sarà eternamente.

Ogni nuova forma d'interpretazione si presenterà dapprima come una diretta espressione del vero; poi, quando col tempo, il pubblico avrà penetrato i caratteri e le ragioni tutt'affatto personali dell'arte di quell'attrice la proclamerà convenzionale e correrà dietro a una nuova illusione. Ma si ricordi che è proprio in queste sempre nuove illusioni che consiste la varietà e la bellezza dell'arte.

CORRADO RICCI

LA PROSSIMA ESPOSIZIONE : XI MOSTRA DEL GRUPPO LABRONICO

12 DICEMBRE 1926 - 7 GENNAIO 1927

Tra pochi giorni sarà inaugurata la XI Mostra del glorioso Gruppo Labronico.

Partecipano a questa esposizione i pittori Plinio Nomellini, Luigi Levi, Giulio Cesare Vinzio, Gino Romiti, Renato Natali, Giovanni Lomi, Ferruccio Rontini, Cafiero Filippelli, Gastone Razzaguta, Giovanni Zannacchini, Vittore Nomellini, Maria Jahn e gli scultori Valmore Gemignani, Piera Funaro, Cesare Tarrini e Mario Carlesi.

Sono tutti nomi noti e cari a quanti seguono il movimento artistico della nostra città, che negli ultimi anni ha segnato un risveglio fulgidissimo nella storia artistica italiana. In tutte le esposizioni più importanti d'Italia gli artisti livornesi — quelli del Gruppo Labronico specialmente — partecipano e trionfano. È appena di pochi giorni l'inaugurazione della Mostra Marinara di Roma, dove i livornesi occupano quasi tutta la sala toscana che è una delle più luminose ed interessanti di questa esposizione.

Il Gruppo Labronico con gentile e doveroso pensiero ha deciso quest'anno di rendere onore ad un illustre pittore livornese scomparso e troppo poco conosciuto in confronto al suo valore: Enrico Banti. E questa mostra retrospettiva sarà veramente di interesse eccezionale.

L'esposizione del Gruppo Labronico, sarà inaugurata Domenica mattina 12 Dicembre alle ore 11.

L'illustre avvocato Dino Borri, appassionato e valoroso cultore d'arte, parlerà brevemente degli artisti espositori.

